

Il 22 Marzo  
si pubblica tutti i  
giorni al prezzo di  
lire. 40 italiane al  
trimestre.

# IL 22 MARZO

L'Ufficio è in  
Milano nel palazzo  
del Mar.no.

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 3.

GIORNALE UFFICIALE

28 Marzo 1848.

### LA FRATELLANZA ITALIANA

Lo spirito municipale in Italia può dirsi spento. Quello spirito non solo divise le nostre forze, ma le pose in conflitto fra loro, e fu quindi cagione dei danni politici che afflissero l'Italia sino ad ora. Il nostro spirito municipale derivò da tre cagioni principali: 1.º dalla coltura del popolo, dalla sua energia, e dal bisogno di indipendenza individuale; 2.º dalla forma urbana che assunse la società in Italia sino dai primordii della sua civiltà, e che fu radicissima in questa terra, e vi restò il perno di tutte le istituzioni; 3.º dalle varie genti che originariamente si stabilirono in questa penisola. Quindi l'Italia, come la Grecia, oppose maggiore difficoltà che ogni altra nazione dell'Europa ad una violenta unione operata dalla spada di conquistatori; ed i Romani, i soli che ne cementarono le varie parti, senza però distruggerne interamente le fisionomie originali, durarono ben maggiore fatica ad unirla che non a conquistare il resto dell'impero. Né i Papi poscia, né gli imperatori di Francia e della Germania, né i Barbari armati valsero a sottometterla interamente; e se gli stranieri ne conquistarono qualche parte, fu più per cooperazione di una parte degli Italiani onde afforzarsi contro i fratelli, che per prevalenza della forza esterna. La circoscrizione geografica dell'Italia stabilita sotto Augusto era poco più che una forma convenzionale, e l'Italia d'allora non indicava una nazione compatta, uniforme, dominata da uno spirito, da una volontà sola: ed il Romano e l'Italiano all'estero vantavansi Romani, non Italiani. Ci vollero ancora diciotto secoli, prima che gli Italiani tutti si vantassero di avere una patria sola, e si dicessero e si sentissero fratelli, e cementassero la loro fusione col sangue comune versato contro il dominatore straniero. Venne la pienezza dei tempi, e Pio IX la proclamò, e quest'epoca di redenzione fu preparata dalla civiltà, che salì a tale, che la mente ed il cuore vinsero le abitudini e le passioni. Così la ricostruzione delle nazionalità europee, che sorse ora e si propagò tanto rapidamente nell'Europa, e le libertà che si vanno conquistando dai popoli, sono frutti dei lumi, sono il complemento della civilizzazione, sono fatti spontanei irresistibili, e rendono le nazioni rispettivamente solidarie. Fra i risorgimenti delle nazioni europee quello dell'Italia è meraviglioso e distintissimo sopra tutti per le sue forme speciali, derivate dall'intima natura del suo popolo e della sua civiltà. Tutta la rigenerazione italiana fu iniziata, guidata

e compita dall'intelligenza e dalla religione, cui volontariamente si sottoposero e la aristocrazia e la plebe. Quindi in tanto moto politico, in tanto eroismo militare, fra tanti mutamenti repentini non sorse ancora nè una tirannide militare, come ebbe la Spagna, nè un antagonismo fra le classi sociali, come si manifestò nella Polonia, nella Germania, nell'Inghilterra, ed ora anche nella Francia, dove il pauperismo mette in pericolo la tranquillità della Repubblica.

Se v'era popolo in Italia, che potesse dar sospetto di spirito municipale, era quello dell'isola di Sicilia; quel popolo oppresso da secoli da un barbaro governo di fratelli, violentemente staccato, ed isolato quasi interamente dal resto dell'Italia, meno colto dell'altre popolazioni della sua nazione, e conquistatore di libertà a costo di sangue e di eroismo, ma il solo che potea chiudersi ne' vanti di esistenza isolata. Ma anche i Siciliani erano maturi alla grande unione italiana, ed alzarono bandiera italiana non siciliana, e questo è un fatto molto importante nella storia nostra. Questo spirito eminentemente italiano fermentava in secreto da un mezzo secolo nei popoli italiani, e si manifestava potentemente, quando brillava qualche speranza di poter realizzare l'idea dell'unità indipendente. I fremiti che scossero tutta Italia, come correnti elettriche, nel 21 e nel 31, ne sono prova, forieri del furore patrio del 48. I semi gettati nel cadere del secolo scorso, ed alimentati dalle fatiche del Carbonarismo e della Giovine Italia, fruttificavano inosservati anche quando l'Italia sembrava nel fondo del terrore e dell'oppressione. Le atrocità dell'oppressore austriaco del gennaio destarono un fremito in tutta Italia non solo, ma in tutti i petti degli Italiani sparsi in tutte le parti del mondo. Grido universale concordevoloss: *Soccorso ai fratelli Lombardi contro l'oppressore straniero!* e l'indipendenza Lombardo-Veneta diventò il sospiro, il voto di tutti, lo scopo principale di tutti gli sforzi politici dei popoli italiani. Il tuonare poi del cannone austriaco contro Milano mise la febbre di sdegno e di commozione in tutti gli Italiani. Genovesi, Piemontesi, Toscani, Romani, Ticinesi, tutti i più vicini chiesero armi ai loro Governi, le tolsero se non si davano, tosto volarono al soccorso. Quando Milano eroicamente si batteva contro il nemico comune, il Piemonte non era meno in sussulto della Lombardia, chiuse le botteghe, le scuole, le università; sospesi i divertimenti, tutta la popolazione nelle piazze, nelle strade a consultare, ad armarsi, a solleccitarsi, a marciare. Ed il re Carlo Alberto asse-

condò ora quel moto, e spedì le sue armate a sostenere i corpi volontari accorrenti da ogni lato a liberare l'Italia, a compiere la sua indipendenza. I Lombardi e Milano accolsero que' valorosi volontari d'ogni paese italiano, e le truppe regolari piemontesi, con lagrime di tenerezza pel grande spettacolo di effusione, di fratellanza, li accolsero per dividere insieme i pericoli dell'ultima prova e la gioia della vittoria sopra il comune nemico, vittoria incominciata colla resistenza e col sangue lombardo. Questo atto di soccorso, quest'accoglienza è puramente cosa fraterna senza mischianza di calcolo, senza tenebre e raggiri diplomatici; così sentono, così proclamano i popoli soccorsi ed i soccorritori. Quest'unione è impresa santa, è una crociata veramente italiana, non influisce nè deve influire sulle speciali condizioni politiche dei popoli che vi concorrono; e quando il Governo Provvisorio di Milano invitò il governo del Piemonte a soccorrerlo nell'impresa di scacciare il nemico comune, non intese impegnare Milano ed il Regno Lombardo-Veneto, che non potea rappresentare, a ricever alcuna influenza o dipendenza politica dal Piemonte, ma solo di solleccitare il governo d'un popolo fratello a dividere seco i pericoli e le fatiche della lotta. E quando i Lombardi coi modi più solenni espressero la loro gioia e riconoscenza per l'ottenuto soccorso piemontese, e quando alternarono con Piemontesi e Genovesi i baci e gli amplessi, gridarono tutti: Viva l'Italia! viva l'Indipendenza! viva i Piemontesi! viva i Genovesi! e tutti sentirono che quell'unione aumentava la gloria, la dignità di ognuno, senza imporre a nessuno alcun obbligo di dipendenza politica od alcun impegno per le reciproche forme governative.

28 marzo.

Gabriele Rosa.

### ATTI UFFICIALI

#### IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO ALLA SANTITÀ' DI PAPA PIO IX.

Milano, 25 marzo 1848.

La gran causa dell'indipendenza italiana da Vostra Santità benedetta ha trionfato anche nella nostra città. Noi le abbiamo resa testimonianza di sangue; e ne andiam lieti, nella speranza che questo sangue sarà lavacro di rigenerazione per noi e per tutt'Italia.

Nel Nome vostro, Beatissimo Padre, noi ci preparammo a combattere: scrivemmo il Nome vostro sulle nostre bandiere, sulle nostre barricate: nel Nome vostro inermi quasi e improvvidi d'ogni cosa, fuorchè della santità de' nostri diritti, affrontammo i formidabili

apparati del nemico: nel Nome vostro giovani e vecchi, donne e fanciulli lietamente combatterono, lietamente morirono, ed ora nel Nome vostro apriamo la gioja de' nostri cuori a Dio che ha vinto in noi la sua battaglia.

Sì, è Dio che in noi ha vinto: lo proclama la gran voce del popolo, che in questa certezza dimentica tutti i dolori del passato e li perdona, mentre pieno di fede contempla nell'avvenire l'avveramento di quelle magnifiche promesse, di che prima gli entrava mallevadrice, o Beatissimo Padre, la vostra sacrosanta parola. Intrepidi nella lotta, noi siamo stati misericordiosi nella vittoria; e devoti al vostro Nome che suona mansuetudine e perdono, non ci siamo abbandonati all'ebbrezza del trionfo, non l'abbiamo macchiato d'alcuna esorbitanza, e, quanto lo consentono le severe ragioni della guerra, abbiamo rispettato l'immagine di Dio anche nel nostro spietato nemico.

Spietato nella pugna, più spietato dopo la pugna! Perocchè, volgendo in fuga dalla città nostra, si gettò sulle terre vicine, e fe' di tutte le campagne dai nostri contorni all'Adda ed all'Oglio un desolato deserto. Violate le chiese, i sacerdoti dispersi e martoriat: in fiamme i casali, gli abitatori taglieggiati, assassinati: carneficina e saccheggio per tutto. Ed anche a noi spietato, pur dopo averci lasciati tanti segni della cieca ira sua; perocchè trascinò con sè molti nostri concittadini, che aveva già nei di della lotta soggetti ad ogni obbrobrio, ad ogni martirio di servitù: magistrati riguardevoli, giovani nel fior della vita e delle speranze, padri, mariti, figli. Sulla sorte loro noi viviamo in ansietà dolorosissima, sapendoli alla balla d'una sfrenata soldatesca e di sgherri ancor più sfrenati. Ah! queste son tali angosce che ci avvelenano anche la gioia della vittoria. Ma coll'averla deposta nel cuor paterno della Santità Vostra ci sembra sentire già disacerbata, massime che il pensiero nostro corre già a vagheggiar la speranza che in pro di questi nostri disfortunati s'interporrà, Beatissimo Padre, la vostra sacrosanta autorità, la vostra parola propiziatrice.

Intanto, forti del nostro diritto suggellato dal sangue de' nostri combattenti, forti dell'ajuto che ci presta, da noi domandato, il magnanimo Re di Sardegna, forti del vostro nome, noi ci prepariamo a proseguir quella guerra a cui non può metter fine che la completa conquista dell'indipendenza italiana. Sinchè ferve la guerra contro il comune nemico, sollecciti di mantener l'ordine, più necessario dentro, quando si combatte fuori, noi provvederemo insieme ai governi provvisori di altre città di Lombardia sgombre dall'austriaco e con noi affratellate, che dissidii non sorgano sulla forma politica, a cui debba comporsi questa nobile parte della gran patria italiana. A causa vinta la nazione deciderà; e certo avrà per noi gran peso l'esempio degli altri nostri fratelli, dacchè siamo fermamente risoluti di rivolgere tutti gli sforzi nostri a

rendere più saldi i legami dell'italica unità, senza cui l'italica indipendenza non sarà mai.

Ma ora si tratta di combattere; si tratta di ricacciare oltre l'Alpi il comune nemico d'Italia; quel nemico che contristò anche il paterno vostro cuore, o Beatissimo Padre, e osò fare del vostro Nome un segno di contraddizione e di scandalo. Or dunque a voi ricorriamo come al primo cittadino d'Italia, come all'iniziatore di questo gran moto che i volenterosi condusse e trasciò in repugnanti, come al nostro padre comune in Cristo che *francò tutte le nazioni della terra*. Aggiungete alla forza delle nostre armi la forza delle vostre benedizioni: benediteci nell'effusione della vostra grand'anima, come avete già benedetto a tutt'Italia; benediteci nella pugna per benedirvi nella vittoria: vittoria finale che farà sorgere una voce sola a gridare dall'Alpi ai due mari:

Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!  
CASATI, Presidente. — Borromeo. — Durini. — Litta. — Strigelli. — Giulini. — Beretta. — Guerrieri. — Greppi. — Porro.

### GOVERNO PROVVISORIO

Avuto riguardo agli straordinari avvenimenti di guerra incominciati nel giorno 18 marzo corrente, ed all'impegno generale dei Cittadini armati per la liberazione o difesa della Patria;

Riconosciuta la necessità di ovviare ai pregiudizj derivabili dalla perdita di quei diritti che non hanno potuto, o non potessero essere esercitati nel tempo stabilito dalla legge, o dai decreti delle autorità,

#### DECRETA:

1.° Resta sospesa la decorrenza di tutti i termini giudiziari dal giorno 18 del corrente marzo inclusivo in avanti, la scadenza dei quali avesse potuto, o potesse importare perezione di azioni o di diritti.

2.° Il termine decennale per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie resta parimenti sospeso dal suddetto giorno 18 marzo inclusivo.

3.° Resta pure sospeso dal detto giorno 18 marzo in avanti il termine della usucapione e della prescrizione.

4.° Il Governo provvisorio determinerà con nuovo decreto l'epoca della cessazione delle presenti disposizioni.

Milano, il 28 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

### CONSIGLIO DI GOVERNO.

#### AVVISO.

Si deduce a pubblica notizia che il Consiglio di Stato, creato dal Governo Provvisorio in via interinale col Decreto 28 marzo in sostituzione al soppresso Consiglio di Governo, entrerà in attività col giorno di domani 28 andante, ed avrà residenza nel già Palazzo di Governo, Borgo dei Monforti.

Milano, il 27 marzo 1848.

NAZARI, Presidente. — A. DECIO, Vicepres.

### GOVERNO PROVVISORIO.

Non essendovi in questo momento pericolo di invasione, deve cessare il suono delle campane a stormo onde riserbare quel segno d'allarme nei momenti nei quali la sicurezza pubblica è veramente minacciata.

Milano, il 27 marzo 1848.

Casati, Presidente.

Gli impiegati addetti agli uffici che nella presente riorganizzazione provvisoria della Pubblica Amministrazione vanno ad essere soppressi, si ritengono tutti in disponibilità, riservandosi il Governo Provvisorio di collocarli convenientemente.

Milano, il 27 marzo 1848.

Casati, Presidente.

La notificazione 30 gennaio 1848 nella quale fu vietata l'introduzione ed il transito in queste Province delle armi e munizioni, e degli altri oggetti d'armamento specificati nella Notificazione stessa, rimane d'oggi innanzi abrogata. Si ritengono però in vigore le altre disposizioni daziarie che erano in corso precedentemente per l'introduzione di simili oggetti.

Milano, il 28 marzo 1848.

Beretta.

Il Governo Provvisorio determina: È creato un Comitato di Finanza e Commercio. Sono destinati a farne parte i signori

Francoesco Duca, Presidente  
Antonio Re.  
Filippo Taverna.  
Giuseppe Tealdo.  
Pietro Gayazzi.  
Michele Battaglia.

Milano, il 26 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

#### AVVISO.

Nel bisogno di procurarsi dei mezzi a proseguire la guerra così felicemente intrapresa contro il comun nemico, per non lasciargli pace sinchè non sia libero dalla sua presenza tutto il suolo italiano, il Governo Provvisorio, fidando nel patriottismo generale e nella santità della causa per la quale ora si combatte, ed assecondando le spontanee offerte di molti buoni, non esita a rivolgersi agli Italiani tutti che desiderano di concorrere con ogni mezzo all'opera della liberazione della Patria, perchè vogliono contribuire secondo le loro forze ad un prestito che si propone sulle seguenti basi:

1.° Il prestito sarà aperto sulla cassa del Monte sulla somma di ventiquattro milioni di lire correnti;

2.° Esso non porterà interesse;

3.° Sarà ripartito in biglietti di lire cento al portatore, suddivisi ciascuno in quattro parcelle (coupons) da lire venticinque, i quali si rilasceranno all'atto del versamento;

4.° Il rimborso verrà eseguito in quattro rate semestrali, incominciando dal 1.° aprile 1849, mediante lo stacco della relativa parcella;

5.° Le parcelle scadute potranno anche versarsi nelle Casse pubbliche come danaro sonante.

Italiani! Voi avete già provato con ogni maniera di sacrificj come vi stia a cuore il bene della Patria; questo che ora essa vi domanda è il minore di quelli che avete già eroicamente sopportato, facendo chiaro al mondo che nulla vi costa per conquistare quel posto che vi compete fra le nazioni libere ed indipendenti.

CASATI, Presidente.

Milano, il 27 marzo 1848.

#### AVVISO.

Nel decreto di riordinamento del Tribunale Civile di 1.° Istanza in Milano fu ommesso per errore materiale di scritturazione il nome degli onorevoli signori Consiglieri Francesco de Orchi e Giovanni Crespi i quali sono a ritenersi compresi nel numero dei Consiglieri ond'è costituito il detto Tribunale.

CASATI, Presidente.

#### AVVISO.

Visto che il giuoco del lotto, considerato anche solamente come un contratto di sorte, non riunisce gli estremi che in simili convenzioni sono voluti dalla giustizia attesa l'enorme disuguaglianza delle alternative che trascendono tutte in favore di chi tiene il giuoco;

Visto che il lotto non è nemmeno tra le imposte maggiormente profittevoli allo Stato per le gravi spese congiunte alla sua percezione;

Visto che ciò non ostante è una delle gabelle più gravose, dappoichè pesa nella massima parte sulla classe dei poveri;

Visto che oltre all'essere ingiusta e mal ripartita, simile imposta, appunto perchè volontaria, è essenzialmente immorale, come quella che alimenta la superstizione, lusinga la spensieratezza, e fomenta la imprevidenza;

Visto che il nuovo ordine di cose, succeduto al vecchio dispotismo, tende ad elevare la dignità intellettuale e morale del popolo, e a migliorarne con buone leggi anche la condizione materiale,

Il Governo Provvisorio

Ritenendo il giuoco del lotto indegno di tempi in cui tutte le istituzioni devono concorrere al progressivo sviluppo della civiltà,

#### DECRETA:

Il Giuoco del Lotto è abolito.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

#### AVVISO.

Per ridurre i torrioni del Castello innocui alla Città, rendendoli impraticabili alle artiglierie, si è

divisato di demolire la volta che sostiene la spianata superiore. A far questo colla dovuta sollecitudine si ritiene necessario l'uso di piccole mine. E però se ne dà avviso al Pubblico, affinché dallo scoppio di queste mine non n'abbia a derivare nè sospetto, nè allarme.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

#### DECRETA.

Col primo aprile p. f. il dazio d'entrata per i Vini comuni dello Stato Sardo viene stabilito nella misura di lire dieci e centesimi settanta (lire 10, 70) per ogni quintale metrico sporco, giusta la rubrica 627 della vigente tariffa decima; e quindi colla detta epoca non avrà più effetto la disposizione contenuta nella Notificazione del cessato Governo di Milano 20 aprile 1846, n. 2602-P., anche riguardo alle restrizioni per i Vini del Confine Svizzero del Ticino.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

#### AVVISO.

Riceviamo ora dal Comitato di Guerra in Brescia le seguenti importanti notizie sugli arresti eseguiti a tutto jeri:

Il Generale Schönbals, capo dello Stato Maggiore.

Due Colonnelli.

Due Tenenti Colonnelli.

Cinquantuno Ufficiali.

Il Delegato Breindl.

Ottocento soldati di parecchi corpi.

Sessanta Dragoni o cavalli.

Tre cannoni di campagna.

Sessanta tra carriaggi, cassoni o forgoni.

Dugento pesi di polvere.

La Rocca d'Anfo è in nostre mani.

Viva l'Italia, Viva l'Indipendenza!

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

#### AVVISO.

Il Governo Provvisorio è venuto in cognizione che ad alcuni Dazj siasi creato d'impedire l'esazione del Dazio Consumo. Per quanto le intenzioni del Governo siano di migliorare la sorte materiale e morale del popolo coll'introdurre un sistema d'imposte proporzionato ai veri bisogni del paese, ciò nullameno nelle attuali circostanze, in cui le spese specialmente per la difesa diventano ingenti, non si potrebbe senza grave danno di tutti intaccare la percezione del Dazio Consumo. Altrimenti sarebbe d'uopo ricorrere ad imposte straordinarie che sono appena giustificate dall'assoluta necessità.

Per tali considerazioni il Governo Provvisorio ha deciso che il Dazio Consumo Murato alle Porte della Città debbas per ora continuar a pagare nelle misure sin qui in corso.

Milano, il 27 marzo 1848.

CASATI, Presidente, ecc.

#### Commissione delle Offerte.

L'avviso d'jeri diretto al RR. Parrochi aveva il duplice scopo di conoscere i benemeriti Concittadini che fecero delle offerte a pro della patria, e di evitare degli inconvenienti nella distribuzione. Con tale avviso per altro non s'intese sospendere le utili pratiche dei suddetti Parrochi, i quali anzi vengono pregati a continuare nella santa loro missione, tenendosi in relazione colla Commissione scrivente. In quest'incontro è ben grato alla stessa di render noto che all'invito del Governo si corrisponde dai Concittadini di tutte le classi in modo veramente splendido e generoso.

Milano, il 27 marzo 1848.

La Commissione.

CARLO SERVOLINI, Ragioniere. —

GIOVANNI RACHELI. — PIETRO CAGLIO.

### COMITATO DI GUERRA

Intendenza Militare.

Gli individui che aspirano ad essere impiegati nell'Amministrazione Militare si rivolgano all'Intendenza militare, nel Locale del Genio per essere iscritti.

L'Intendenza Militare

FRANC. LAMPATO - ALESS. MAGGIORI

Milano, 27 marzo 1848.

### IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Cittadini!

Tutti i probi cittadini muniti di sufficienti mezzi di sussistenza che sono o che bramano di essere ascritti fra le guardie del corpo di pubblica sicurezza, sono invitati a presentarsi nei giorni 28, 29 e 30 corrente dal mezzogiorno alle tre al Comitato di pubblica sicurezza posto nel locale del Marino, dirigendosi ai Capitani Avvocato Giuseppe Tocagni ed Ingegnere Giulio Camolli per la loro iscrizione e regolarizzazione nella detta guardia.

Milano, il 27 marzo 1848.

Pel Comitato Andrea Lissoni.

Il Comitato di sicurezza crede di interpretare i generosi sentimenti del MAGNANIMO POPOLO DI MILANO, che in questi giorni segnò la più bella pagina della propria storia, abbandonando alla pubblica riprovazione la vile condotta dei delatori corrotti dalle inique arti della vecchia Polizia; non omettendo però di punire in essi quegli atti che hanno un carattere criminoso.

Milano, 24 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente.

Per un ben dovuto rispetto alla libertà personale dei cittadini si previene la guardia civica che il non riconoscimento di un individuo non è motivo sufficiente per tradurlo al Comitato, dovendosi limitare i rigori ai casi veramente qualificati per la vigilanza di sicurezza.

Milano, 25 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente.

Tutti que' cittadini e tutti i posti di qualsiasi genere presso i quali si trovassero persone detenute come ostaggi o prigionieri sono invitati a darne precisa nota al Comitato di Pubblica Sicurezza entro il corrente giorno 27 marzo 1848. Si raccomanda sollecitudine e massima precisione.

Contemporaneamente si avvisano di presentare nota colle analoghe descrizioni di tutti gli oggetti di qualsiasi sorta, armi ed effetti appartenenti a militari fuggitivi od arrestati o giacenti presso i Cittadini, e ciò entro giorni tre, ossia a tutto il 30 marzo 1848.

Milano, 27 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente.

Si interessa il patriottismo dei proprietari di ciascuna contrada della città ad intendersi fra loro per vegliare alla custodia notturna delle barricate, incaricando all'uopo persone sicure quando essi stessi non possano custodirle.

Inoltre si raccomanda di nuovo la MODERAZIONE verso quei miserabili che l'opinione pubblica impronta dell'infame appellativo di spia. — So sono tali, il disprezzo o l'impotenza cui furon ridotti sia la lor pena, se innocenti non accresciamo con atti arbitrarij il dolore troppo erudelo di esser mal giudicati.

Popolo! Alcuni pochi immeritevoli di esser nelle tue file, cercano, profittando della agitazione momentanea, introdursi nelle case, e sotto vista di proteggere la tua causa colla ricerca di sospetto persone, violare i domicili e turbare la sicurezza dei cittadini. Veglia, o popolo, alla conservazione della intemerata tua gloria! Diffida di chi ti provoca ad uscire dai limiti di quella mitezza che ti rende ammirabile, e il Governo provvederà dal suo canto onde presto cessi perfino l'ombra degli antichi abusi.

Dal Comitato di Vigilanza alla pubblica sicurezza.

Milano, 26 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente, ecc.

All'oggetto di ovviare agli inconvenienti che possono derivare dallo stato in cui si trovano le case incendiate, devastate od altrimenti danneggiate, e dallo stato in cui si trovano alcune barricate per contingibili eventi d'incendio, questo Comitato ha nominato una Commissione di ingegneri che volentersamente si prestano a cotesto intento. Gli ingegneri saranno muniti di nastro tricolore coll'epigrafe: *Ingegnere della sicurezza*.

Questo Comitato non dubita che i proprietari di case nel loro patriottismo vorranno prestarsi ad eseguire le ordinazioni degli ingegneri della Commissione, trattandosi di oggetto in sommo grado interessante la sicurezza pubblica.

Dal Comitato di Vigilanza alla pubblica sicurezza.

Milano, 27 marzo 1848.

Dott. Angelo Fava, Presidente, ecc.

NOTIZIE DI MILANO

LI 27 marzo 1848.

Ci affrettiamo a pubblicare la seguente protesta dei volontari Genovesi contro alcune malevoli dicerie, e la risposta dei Milanesi alla loro affettuosa dimostrazione. Dopo ciò che abbiamo detto dei Genovesi, parlando dell'entrata in Milano del corpo avanzato dell'esercito piemontese, crediamo inutile di altro soggiungere, se non che ci ha vivamente commossi il nobile loro linguaggio, da cui si scorge che il vero eroismo ha anch'esso il suo pudore, e che è sempre compagno alla cortesia. La generosa città, che già da un secolo precorre coll'esempio i Lombardi nel ributtare dalle sue mura il brutale Austriaco, doveva essere la prima ad associarsi allo sforzo eroico dei Lombardi. Vivano adunque i volontari Genovesi, viva l'indipendenza italiana.

I GENOVESI

FRATELLI MILANESI

La voce sparsasi da alcuni malevoli sulle frontiere Sarde, che noi fossimo stati da Voi freddamente accolti, non può avervi tanto addolorato, o Fratelli, che molto maggior dolore e sdegno insieme non destasse in noi. Gli evviva e gli applausi infiniti, coi quali ci accoglieste, le gentilezze e le lodi continue, che da Voi riceviamo, ci empiono di confusione, e chiediamo a noi stessi come mai possiamo averle meritato, mentre per nostra mano non è ancora caduto un solo de' vostri e nostri nemici.

Voglio Iddio, che noi possiamo rispondere col futili alla vostra aspettazione, o che sappiamo almeno per qualche parte imitare i vostri magnanimi esempi.

Ma intanto per obbligo di giustizia e di gratitudine noi facciamo testimonianza davanti a Voi, o Fratelli, davanti al vostro Governo Provvisorio, davanti a Italia tutta, che, ben lungi che voi ci abbiate ricevuto freddamente, le vostre accoglienze furono quali sarebbero convenute a Voi trionfatori dell'eterno nemico della nostra patria: e volontari pigliamo questa opportunità per rendervene pubblicamente le debite grazie, sperando e desiderando poterli mostrare per più certa prova la nostra riconoscenza. A nome di tutti i volontari Genovesi i sottoscritti:

- Domenico Buffa - G. P. Cambiaso - m. Luigi - Carlo Celasia - Francesco Sanguineti - Avv. Francesco Viale - Felice de Negri - Luigi Farina - Francesco Daneri - Giacomo De Camilli - Luigi De Camilli - Giovanni De Camilli - G. B. Granara - L. Sbarbaro - Enrico Galleano - Leopoldo Grasso - Edoardo Gervasoni - Salvatore Quelrolo - Pietro Monticelli - Francesco Carpanelo - G. B. Carpanelo - Tomaso Buffa Davide Rissetti - Rosellini - G. B. Bavastro - Giorgio Dorla - L. Bartolomeo Zanella - Luigi Lomellini - M. M. Milano Splinola nipote - Emmanuele Trabucco - Emmanuele Borola - N. Accini - Giuseppe Musso - Paolo Montorsi - Ulisse Borstino - Camillo Barbaeri - Valerio Domenico - Valigone Carlo - Pietro Pinelli Luigi Poggi - Federico Campanella - Boschi Baldassaro - Mirasole Giovanni - Novaro Luigi - Amleto Giovanni - Ferdinando Platò - Maggi Nicò - Carlo Tagliavacche - Luigi Petrano - E. Bignoni - Potrone Stefano - Vassello Guglielmo - Davastro Antonio - Guglielmo Giuseppe - Domenico Portasio - Andrea Ruffo - Giulio Plastrì - Emilio Lanata - Nicolao Ferrari - Girolamo Romorino - G. Adolfo Parodi - Marcellino Schiavino - Nicò Gerard - Gaetano Gerard - Tommaso D'Aste - Giacinto Borrelli - Larrarini Giuseppe - Gerolamo Giangrandi - Francesco Gloria - Giuseppe Petricciotti - Giuseppe Selacaluga - Pietro Torre - Carl Francesco - Velas Vincenzo - Del Pino Giuseppe - Clorici Giuseppe - Chilo Carlo - Soribani Gianlucca - Copola Francesco - Temistocle Carignani - Emmanuele Gianù - G. B. Bruzao - Carlo Pareto - Stefano Bancalari - Vigo Biagio - Vigo Giuseppe - Emmanuele Malatesta - Olivari Giuseppe - Olivari Luigi - Colombino Antonio - Pedemonti Camillo - Andena Francesco - Nicola Todeschi - Vassallo Michele - Copello Girolamo - Croco Francesco - Scarrone Stefano - Giuseppe Daneri - Paolo Bozzano - Giuseppe Toretta - D'Orla Francesco Carlo - Sanguineti M. - Giobatta Frasccheri - Filippo Destefanis - Delvecello Giuseppe - Baschiera Luigi - Domenico Carruga - Ernesto Pareto - Ippolito Deferrari - Mosto Antonio - Luigi Sartorio - Enrico Mazzone - Corlieri padre - Corlieri figlio - Costa Francesco - G. B. Rivara - G. Nino Bixio - Nicola - Accame - Giuseppe Pittaluga - Goffredo Mamoli - Gerolamo Boecardo - Andrea Mesto - Pietro Pastorino - Macchiavelli Paolo - Celestino Devecchi - Pietro Della Torre - Enrico Piaggio - Luigi Cardosi - Gerolamo Giudice - Giuseppe Della Cella - Brunetti Giovanni - Raffaele Pienovi - Pienovi - Giuseppe Delleplano - Luigi Demartini - Antonio Burlando - Francesco Guidobuono - Pienovi Paolo - Deferrari Bartolomeo - Bartolomeo Chichizola - Buoro G. B. - Leonardo Chlappara - Piaggio Aurelio - Souche Giacomo - Monticelista Francesco Leonardo.

I MILANESI

AI LORO FRATELLI DI GENOVA.

Nel respingere maligne voci che i nemici d'ogni generoso impulso vanno spargendo lunge da noi, la

modestia dell'animo vostro attribuita a gentilezza ospitale quell'unanime evviva che al giungere vostro vi salutava fratelli. Non atto di cortesia fu questo, ma impeto del cuore, caldo, sincero, quali sono tutte le grida, tutti gli atti che in questi giorni irrompono dai petti lombardi. E chi non griderebbe: Evviva Genova? Chi, purchè appartenga a libera nazione? Questo titolo che noi abbiamo conquistato con cinque giorni di sangue, nessuna voce calunniatrice varrà a menomare.

Prodi Genovesi, che accorreste in nostro soccorso, che nell'aspetto marziale portato scritto il nome della patria vostra, non curatevi di protestare dinanzi a noi contro l'altrui nequizie. Noi ci siamo abbracciati liberi: ogni protesta è in questo fatta.

A qualunque voce, che tenda a disunirci, sia questa l'unica risposta degna di liberi fratelli: « Noi siamo Lombardi, voi Genovesi, e tutti Italiani ».

- Dott. Giuseppe Levi - Nova - M. Morardet - Egidio De Negri - Splin - G. Racheli - C. Reale - Pietro Caglio - Ingegnere Carlo Servolani - Cattaneo Giuseppe - Reale Luigi - Chiesa Angelo - G. B. Carmagnola - Francesco Mancini - Jacopo Peranti - A. Gavazzi - Giuseppe Adamini - Giacinto Battaglia - Giuseppe Canziani - Avv. P. Rovida - Gaetano Imperatori - Francesco Conti - Angelo Butti - Gioacchino Basevi - Giuseppe Sacchi - Ingegnere Garavaglia - Nemesio Guecchi - Gerolamo D'Adda - A. Melzi - P. Zanetti - Luigi D'Adda - Alessandro Besana - Luigi Prinetti - Tito Brambilla - Paolo Arlioli - Pietro Agnelli - Luigi Romani - Alessandro Mini - Giuseppe Bertoglio - Carlo Besana - Alessandro Londonio - Gla. Batt. Galli - A. Gianni - Villani Filippo - Paolo Brioschi - Carlo Crippa - P. A. Molana - P. Mazzoni - Graazzo Giovanni - A. Burocco - Bontempi G. P. - Rag. Baldassare Macchi - Bernardo Maggi - Luigi Biffi - Raffaele Mirata - G. B. Gavino - Giuseppe Lazzari, anche per i propri fratelli Pietro - Germano - Antonio ed Osvaldo - Pietro Corradi - De Martini Sebastiano - Gottardo Valentini - Fassati Luigi - Clorici Angelo - Pastore Cesare - Belgiojoso Cesare - Moroni Alessandro - Luigi Bisi - G. Pedroni - Carlo Prina - Gla. Ricardi - Natale Ponzini - Enrico Latuni - Jacopo Foroni - Bartolomeo Secco Suardo - Tornaghi Ferdinando - Giulio Bossi - Dott. G. Clorici - Brentano Gla. - A. Quintiero - Benigno Giulini - Biagioli Antonio - Giovanni Gioiolo - Legaali Luigi - Monti Giuseppe - Conti Edoardo - Conti Cesare - Conti Giuseppe - Mangli Angelo - Rossi Angelo - Kramer Ferdinando - Pietro Morardet - Formanti Gla. Batt. - Soresi Giovanni - Pellegriani Pompeo - Brugnatielli Tullio - Carlo Monticelli - Alberto Incaia - Saule Montegazza - Lodovico Crotti - Giovanni Norsa - Edoardo Kramer - Baruffaldi Giuseppe - Francesco Osculati - Avv. Luigi Motta - Amos Merlotti - Beniamino Alberti - Giuseppe Rossi - Biagio De Vecchi - Ingegnere Agostino Bernardoni - Arcanati Giuseppe - Dott. Levi Angelo - Alessandro Agostini - Stabilini Cristoforo - Rosari Francesco - Cristoforo Appiani - Ingegnere Achille Rougier - Gio. Bolognini - Riccardo Cremonese - Stefano Jaclini - Francesco Peluso - Dott. Francesco Tricca - Francesco Lambertini - Dott. Angiolini - Giuseppe Parola - Parravolini - Giuseppe Cusi - Casati Antonio - Ingegnere Vigononi - I. Pini - Dott. Angelo Grossi - Dott. Mauro Vitelli - Dott. Francesco Rogorini - Miel Giuseppe - Cesare Cantù - Dott. Luigi Omodei - Giuseppe Bosio - Dott. Giulio Galletti - Carlo Teuca - Gerolamo Vitelli.

Durante lo glorioso nostro giornata cadevano in mano del Governo Provvisorio due dispacci del generale Radetzky, uno diretto alla presidenza dell'I. R. Comando Generale Lombardo-Veneto a Verona, l'altro al conte di Fiquelmont presidente del Consiglio Austriaco di guerra a Vienna. Il primo reca la data del 21 marzo, il secondo abbraccia lo spazio di tempo che intercede dal 18 marzo a due ore di notte fino al 21 detto alle dieci della mattina. Vi si narrano i casi di Milano, o i combattimenti delle truppe col popolo, e le angustie del prode generale al ricevere di ognor tristi notizie così dalla città come dal di fuori. Ai soldati che assassinavano i cittadini sono prodigate lodi senza fine, quantunque si sappia che neppur uno dei graduati austriaci osò di mostrarsi alla testa dei battaglioni per sostenere il fuoco dei Milanesi: per lo contrario non è risparmiata la taccia di ribelli, di misicali e peggio ad uomini che combattevano pel diritto santissimo della libertà. Questo passo, ch'è tale è sempre stato lo stile degli oppressori. Ma tra le cose false quest'una è falsissima che il sistema della nostra difesa, il sistema gigantesco delle nostre barricate, opposto all'uccisione ed al saccheggio de' suoi Giannizzeri, sia stato consigliato e diretto da persone straniere a Milano. Ma egli non era obbligato di sapere che l'amore della patria è potente a far miracoli. Del resto serbiamo i suoi dispacci a documento della storia che stiamo scrivendo.

NOTIZIE D' ITALIA

CREMA. — Il Radetzky pubblicò da Crema il seguente ordine:

Gli avvenimenti succeduti a Milano ed in altre città mi hanno determinato di concentrare le mie

forze, e di avvicinarmi alle basi delle mie operazioni militari e delle mie risorse. Gli abitanti tranquilli nulla hanno a temere, e troveranno protezione alle loro persone e proprietà. Devo però diffidarli a non frapporre alcun ostacolo alla marcia delle I. R. Truppe. Saprà far mantenere la più severa disciplina. Chiunque sarà colto colle armi alle mani sarà sottoposto ad una commissione militare, e convinto di ribellione verrà irremissibilmente fucilato.

La inconcussa fedeltà dell'armata che io comando, e le numerose truppe che la compongono, sono garanti della esatta esecuzione della presente mia dichiarazione.

Crema, 26 marzo 1848.

Il Comand. in capo Feld-Maresciallo Radetzky.

TORINO. 23 marzo. — S. A. R. il duca di Genova fece dono di una intiera muta di sette cavalli alla seconda batteria a cavallo, privandosi così di tutti i cavalli dei quali non aveva assoluta necessità, per recarsi egli stesso in campagna a combattere per la causa d'Italia.

Accertasi che il conte Cesare Balbo, presidente dei Ministri, è stato incaricato per interim del portafoglio della Guerra, e che Franzini sia stato nominato quartier-mastro generale dell'esercito, e capo dello stato maggiore.

L'editto che proclama l'emancipazione degli Israeliti è stato firmato jeri: così verrà compiuta la fusione di tutti i popoli Liguri-Piemontesi in una sola e grande famiglia.

Gli Israeliti cantarono nei loro oratorj il solenne inno di grazio per l'ottenuta liberazione di Milano e trionfo della causa italiana.

Jeri il signor Stefano Magliano di Mondovì ha offerto in dono al governo per la guerra santa della Lombardia i suoi due cavalli da carrozza. — Il signor Gonella di Torino ha fatto anch'egli dono di un cavallo da tiro.

PINEROLO, 24 marza. — Si sa da buona sorgente, scendere dalle Alpi su Pinerolo una legione italiana con ingrossamento di Polacchi o di Svizzeri, che parte di Francia, e portasi direttamente in Lombardia.

FIRENZE, 21 marzo. — Verso le tre pomeridiane comparve una notificazione del Granduca, nella quale dichiarava avere già dati gli ordini opportuni perchè tutto le truppe del granduca marciassero sopra Modena. L'armata sarebbe suddivisa in due colonne, l'una da Livorno per Pietrasanta, l'altra da Firenze per San Marcello. Invitava tutti i volontari della civica a prender l'armi, ed a recarsi alle quattro presso i rispettivi capitani, d'onde sarebbero passati in fortezza per essere prontamente organizzati o provveduti di tutto l'occorrente per la partenza. I primi ottocento inseriti sulla lista sarebbero partiti questa notte istessa colla milizia regolare, gli altri domani. A tutti i volontari della riserva o a tutti quelli che non fossero in caso di armarsi o approvigionarsi da sè, avrebbe tosto provveduto il governo.

Tale notificazione fu accolta con entusiasmo. Dopo pranzo, in luogo di ottocento, comparvero in fortezza oltre a duemila volontari, e furono tutti arruolati in compagnie o provisti dell'occorrente per marciare. Partirono alle tre dopo mezzanotte. L'entusiasmo è universale. Ho veduto fra i volontari dei vecchi di oltre sessant'anni o dei giovanetti che non possono contare oltre a quattordici. Il Granduca, venuto col Ridolfi in fortezza a passare in rivista le truppe, fu accolto con acclamazioni indicibili e accompagnato in trionfo sino a Pitti. Tanto il popolo quanto il governo hanno dato in quest'oggi non dubbie prove di buon senso o di buona fede.

In questo punto corre voce che da Bologna siano partiti per Modena oltre a diecimila uomini, con tutte le truppe svizzere o le artiglierie stanziate in detta città. Altri ventimila Romagnoli si dicono sulle mosse. Tutti si dirigono alla volta di Modena e Parma, colla ferma intenzione di entrare poi in Lombardia.

22 marzo. — I principali Redattori dell'Alba dopo aver per dieci mesi combattuto in questo giornale con tutte le forze per conquistare la libertà e l'indipendenza italiana, venendo loro impedito di esprimere tutta intera la verità come si vede coll'intelletto e si sente col cuore, si trovano obbligati a ritirarsi. Tanto essi

comunicarono in una lettera diretta a Bardi, e inserita nell'ultimo numero dell'Alba.

MODENA. — 23 marzo. — Il Governo provvisorio di Modena in una sua dichiarazione mostra come dopo la riprovazione universale e spontanea che incontrò la Reggenza stabilita dall'ex duca nell'istante della sua fuga, fosse necessario proclamare un governo, il quale venne formato dal voto unanime delle guardie civiche nuovamente convocate. Conchiude dichiarando le sue intenzioni « le quali sono unicamente di convocare al più presto, e tostochè sarà formata una legge elettorale sopra larghe e giuste basi, una legale rappresentanza degli Stati già Estensi, dal cui solo volere dipenda lo abbracciare quella forma di governo, che sarà più conducente alla felicità della nazione, e che armonizzi con tutte le altre già stabilite in Italia. »

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA. — Si dice che il maresciallo Cavaignac è chiamato al ministero della guerra, il generale Changarnier al governo generale dell'Algeria.

Il ministro di Toscana a Parigi ha letto al signor de Lamartine un dispaccio del suo governo, che incarica il ministro stesso di assicurare al ministro degli affari esteri della Repubblica Francese, della soddisfazione provata dal granduca per le pacifiche disposizioni della repubblica: lo stesso dispaccio autorizza il ministro Toscano a coltivare col maggior zelo le buone relazioni fra i due paesi.

I duchi di Aumale o di Joinville sono arrivati al castello di Claremont. Il duca di Montpensier ne è partito colla consorte per la Spagna. Tutta la famiglia di Luigi Filippo vive a Claremont colla più grande parsimonia.

SPAGNA. — Malaga, 7 marzo. — È impossibile ridire l'effetto prodotto in Spagna dalla notizia della rivoluzione francese. I giornali sono letti con avidità, o commentati con ardore inaudito, o si aspetta. Le truppe sono consegnate, i balli ed altre adunanze sono proibiti.

PORTOGALLO. — La nuova della rivoluzione del 24 febbraio, mise l'allarme nei consigli della Regina. La fazione cabralista ne rimase sgomentata, mentre che il partito popolare comincia a rialzare il capo. Misure di compressione e di dittatura vennero proposte in una riunione dei ministri; i reazionarii esultati voleano sospendere le garanzie politiche e sopprimere la stampa. Ma tale consiglio non prevalse. I più prudenti capirono che una tale condotta avrebbe esasperato la popolazione, e l'avrebbe spinta a slanciarsi nei partiti estremi. Donna Maria più non ha fidanza che nell'appoggio dell'Inghilterra: essa fa ogni sforzo per riavvicinarsi a sir Hamilton Seymour, i cui consigli non erano stati insino ad ora mai ascoltati. Quanto al rappresentante della Francia, avendo esso chiesta una pubblica rettificazione riguardo a una falsa inserzione nel Diario ufficiale, essa gli venne negata, sotto pretesto che non potevasi in lui riconoscere alcun carattere ufficiale insino a tanto che i suoi poteri non fossero stati rinnovati.

INGHILTERRA. — 20 marzo. — Domenica a Grass-Green ebbe luogo un meeting di oltre a 10,000 individui. Si inalzerò lo stendardo repubblicano, e dopo molti evviva alla rivoluzione francese, l'assemblea dichiarò che non si cesserebbe dall'agitazione, finchè la carta del popolo non fosse divenuta la legge del paese.

Il Morning Advertiser invita nel modo più pressante lord John Russel a proclamare questa sera stessa nella camera dei Comuni una politica progressiva che solo può condurre a salvamento. Diritto elettorale dei coloni, parlamenti triennali, o voto nello scrutinio, queste sono le riforme che reclama il paese. Lord John Russel deve proclamare questi mutamenti di politica questa sera stessa; domani sarebbe troppo tardi (too late) — Il destino della amministrazione whig è trepidante.

Dal Daily News. — La salute del primo ministro Russel dà molto a temere. Un consiglio di gabinetto si dice essere stato tenuto per dare un successore a lord Russel. La voce pubblica è che verrà eletto lord Clarendon? e che lord Palmerston sarà creato capo della camera dei Comuni.

**BELGIO.** — Nel 14 marzo succedettero torbidi in Gand prodotti parte dalla miseria degli operai, parte dall'irritazione contro i Gesuiti che si vogliono scacciare. Si sparse denaro nel popolo, e si seppe che alcuni degli istigatori venivano dalla Francia. L'idea dominante è l'organizzazione del lavoro ed una unione doganale colla Francia, e si sospetta che alcuni fabbricatori abbiano chiuse le loro officine onde spingere il Governo a fare ciò.

Il 15 anche a Bruxelles vi ebbero assembramenti di operai, i quali mandarono una supplica al Re, in cui si protesta contro il lavoro che lo Stato dà ai poveri ed ai condannati, il quale fa una concorrenza rovinosa al lavoro dei liberi operai. A Parigi ed altrove nella Francia si scacciarono gli operai inglesi, ed a Lilla succedettero tumulti contro gli operai belgi. Così la grave questione dell'organizzazione del lavoro va sempre più complicandosi, specialmente dopo il pericoloso manifesto di Ledru-Rollin.

**GERMANIA.** — Abbiamo sotto gli occhi un proclama diretto dal popolo tedesco alla Dieta germanica. Questo documento è d'una energia superiore a qualunque espressione; rinchiude come una specie di esame di coscienza fatto alla Dieta, enumerando tutte le accuse che la Germania può dirigerle a questa assemblea reazionaria.

Dopo aver esaurite le sue accuse, il proclama termina con queste parole:

Il popolo tedesco più non riconosce la Dieta, nè alcuna delle sue risoluzioni fatte o da farsi.

Il popolo tedesco non ha paura della Francia; ei saluta al contrario in questa nazione la garanzia di sue future libertà, guarentigia ben più sicura che quella di tutte le promesse dei suoi principi. La nazione tedesca reclama la libertà della stampa, un parlamento nazionale, abolizione del sistema governativo a due camere, diminuzione delle liste civili e delle pensioni, abolizione degli eserciti permanenti, questa arma pericolosa della libertà dei popoli, l'armamento generale della nazione.

Nel caso che questi reclami non fossero all'istante accordati, pieni ed interi, un prossimo avvenire mostrerà che il popolo tedesco saprà conquistare più o meglio di ciò per un'altra via.

La nazione tedesca starà unita, formante un sol tutto coi suoi figli, i quali al giorno d'oggi, indossando la giurca dei principi, pajono esserle stranieri; e allora splendido rifulgerà quel giorno, nel quale sotto una stessa bandiera tutti si radunerà in una sola e possente Germania.

**AUSTRIA.** — Mentre a Praga si celebra la costituzione promulgata a Vienna, molti contadini e gente del popolo giungono nella città per ottenere pane, lavoro ed abolizione di leggi che si credono mantenere la miseria del popolo; le scuole sono chiuse, tutti si armano e fanno esercizj militari. Anche qui il proletariato irritato contro i fabbricatori, contro i signori e contro i Giudei mette in pericolo la tranquillità del paese.

**POLONIA.** — La città di Posen è zeppa di milizie. La popolazione polacca del Granducato non mostra per ora disposizione a sollevarsi quantunque irritatissima. Più probabile è una sollevazione dei proletarij, la quale può assumere carattere formidabile per l'estrema rozzezza di quella plebe. (G. U.)

Serivesi dalle frontiere della Galizia che una insurrezione generale stia per scoppiare nella Polonia austriaca.

**DANIMARCA.** — Lettere particolari di Copenhagen, colla data del 14 marzo, asseriscono che una flotta russa, dovendo passare pel Sund, onde rendersi nel Mediterraneo, allo scopo di porgere forte appoggio al re di Napoli, il popolo Danese è attivamente occupato a cavare i cannoni dagli arsenali, colla ferma volontà di disputare il passo ai Russi. Una flotta inglese si aspetta di giorno in giorno a Helsingor, porto fortificato nel punto più stretto del Sund, ove essa probabilmente si troverà in questo istante, colla medesima intenzione di impedire il passo alle flotte russe.

#### CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

La commissione di revisione del patto ha adottato, il 20 marzo, il progetto della prima sezione circa alla rappresentanza svizzera. Vi sarà un consiglio di rappresentanti eletti dal popolo svizzero in ragione di un deputato per ventimila anime, una Dieta che rappresenti i ventidue cantoni, un consiglio federale e un tribunale federale.

## CRONACA

### AZIONI GENEROSE DEL POPOLO

Fra i rifugiati lombardi che erano nel Piemonte quando scoppiò la rivoluzione di Milano si trovava il signor Ottaviano Vimercati da Crema, quel valoroso giovane che s'era distinto nei moti anteriori di Milano, e che aveva inutilmente sfidato alcuni codardi ufficiali tedeschi instigatori delle stragi del Gennajo. Egli a Torino s'era aggregato all'animoso ed intelligente drappello dei Lombardi che spingevano il sovrano Piemontese al soccorso dei fratelli Lombardi, ed appena udita la nuova dei moti di Milano volò sotto le di lei mura. Egli militò quattro anni ufficiale negli Spahi nell'esercito francese dell'Algeria; quindi per trarre migliore partito delle sue cognizioni militari pensò dirigere le bande di armati accorsi dai paesi e dalle città vicine sotto le mura di Milano per molestare i nemici esternamente e, ponendoli fra due fuochi, tentare di aprire una via di corrispondenza fra i cittadini ed i fratelli esterni. Nel 21 marzo raccolse una colonna di circa quattrocento dei meglio armati, fra cui erano molti bergamaschi eccitati da un frate tenente d'una mano un crocefisso, dall'altra una spada, e disposti rapidamente in ordine di guerra tentò di abbruciare la porta Vigentina o di dare la scalata. Fece recare legne e scale sotto le mura colla massima precauzione, e parendogli più spedita la scalata, giacchè le mura erano esplosate e sguernite di truppa, la tentò, ed egli salì il primo, ma il nemico avea spiato le mosse della sua colonna e l'attendeva in agguato con oltre un migliaio di soldati. Vimercati, scopertili, ritrossi coi suoi dopo alcune scariche e s'appostò dietro i muri delle case vicine ai bastioni, costretto a ritirarsi dalla sortita di truppe dalle due porte Romana e Vigentina che volevano toglierlo in mezzo. Ivi si impegnò un combattimento, in cui restarono feriti tre cittadini e morto uno, ma dei nemici furono uccisi undici, nè egli si ritirò più lontano sino a che venne fulminato dal cannone.

Fra i coraggiosi cittadini che formarono in Milano il primo nucleo rivoluzionario trovossi Giuseppe Ferrario impiegato presso la strada ferrata di Porta Tosa, il quale fra i primi invase il Palazzo di Governo, s'impadronì di O'Donnell, sventolò la prima bandiera tricolore su quel palazzo, e combattè valorosamente tutti i cinque giorni, predando molte armi che consegnò al Comitato di guerra.

Raccomandiamo alla pubblica stima l'azione coraggiosa del prevosto di Missaglia signor De Gaspari, che fin dal primo giorno dell'insurrezione milanese arringò la popolazione incitandola ad armarsi e ad accorrere in nostro aiuto.

Un valoroso giovinetto, forse appena bilustre, di cui non seppesi ricordare il nome, nuovo Babilonia, saliva nel furore della mischia una delle più difese barricate, e con parole piene di fuoco ispirava coraggio ai combattenti. Una palla di cannone improvvisamente gli portò via un braccio. Il nostro eroe non mise un gemito, non pianse per non isconfortare i suoi, ma, sollevando il monco braccio, fu udito sciamare: È qui tutto il male delle cannonate tedesche? Allora Viva Pio Nono!

Il capitano Luciano Manara prese ed incendiò la Porta Tosa difesa da sei pezzi di cannone.

Paolo Pirovano d'anni 17 fu il primo a portare fuori di Milano la bandiera italiana vittoriosa.

Paolo Vicenzini con nove colpi di fucile uccise sei uomini, ferì nel braccio destro un ufficiale, e ferì e fuggì un Generale che s'avanzava con due cannoni.

Anche Milano vanta la sua eroina nella cittadina Luigia Battistotti, maritata Sassi. Dal giorno 18 marzo fino al 22 essa combattè in abiti virili come fuciliere nella compagnia dei volontarij sotto gli ordini del comandante Bolognini; uccise di piede fermo eronti e cacciatori tedeschi a colpi di carabina; avventossi più d'una volta contro il nemico, arrestandolo e inseguendolo fino al bastione di Porta Ticinese. Questa valorosa donna, d'animo alto e più che virile, non depose mai le armi, o non per portare

farina in città dal vicino mulino con gravissimo rischio della vita. In mezzo a tanti esempj di valore e di coraggio, questo della Battistotti va ricordato come stre ordinario: la patria ne scrive il nome con orgoglio.

### ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI

Le notizie delle atrocità commesse dalle truppe austriache si succedono ad ogni tratto più orrende e lagrimevoli. Fuori di Porta Tanaglia una diligenza che partiva per Saronno fu arrestata; i cavalli e il postiglione vennero uccisi a colpo di fucile, e i passeggeri in numero di nove, trascinati in una vicina campagna, furono sepolti vivi sotto gli occhi dei contadini.

E quasi non bastasse la brutale ferocia del gregario croato a fare miserabile strazio d'ogni cosa, furono veduti gli ufficiali aggiungervi lo stimolo della voce e dell'opera, e gareggiare di crudeltà coi soldati perchè così l'Europa fosse resa consapevole che nelle truppe austriache la barbarie è un sistema, un'organizzazione.

Dei prigionieri racchiusi nel castello quei che non furono sacrificati ebbero a soffrire le più acerbe torture, e minacciati di morte vennero essi cavati dalle carceri, ammanettati a due a due e condotti in giro pel cortile del castello al suono di tamburo velato a lutto fra lo spettacolo dei cadaveri che d'ogni dove l'ingombravano, indi fatti inginocchiare ed appuntati i fucili al loro petto fu sospeso il comando di far fuoco allora soltanto che tutto ebbero assaporato lo spasimo d'una lenta agonia. Questa scena si ripeté più volte finchè il nemico fu padrone del castello, e quando sgombrò la città, sedici di questi infelici furono da lui condotti in ostaggio legati innanzi le bocche dei cannoni con miccia accesa. Ecco i nomi di alcuni: Manzoli Giulio, Manzoni Filippo figlio di Alessandro, Fortis, due fratelli Porro Lambertenghi, Carlo Porro, Alberto De-Herra, un Ubicini, l'ex delegato provinciale Bellatti, un Crespi, un Bezozzi ed il dottor Peluso, il qual ultimo però poté fortunatamente fuggire nelle vicinanze di Melegnano lasciato a custodia di Carlo Porro ferito a morte.

Un croato ferito fu recato all'Ospedale; in un piccolo involto che teneva presso di sé gelosamente guardato si trovarono (orribile tesoro!) due gentili mani di donna coperte le dita di preziosi anelli.

Nel castello e suoi dintorni, dove più frequenti occorrono le tracce della sevizie austriaca, non è a credersi quale atroce spettacolo si presentasse da ogni lato. Cadaveri negli angoli dei cortili e nei sotterranei, cadaveri nella fossa abbrustoliti, affogati o morti di baionetta e di fucile; dovunque persone tuttora semivive orribilmente mutilate.

Il borgo di Porta Orientale ebbe pure le sue vittime. Marito e moglie caffettieri al risvolto di quel bastione che mena a Porta Tosa furono legati insieme ed arsi a lento fuoco fino alla morte. Parecchi Croati penetrati in una famiglia uccisero il padre e il figlio; e il resto della famiglia in numero di undici persone trascinarono al castello dove invece di essere abbruciate, per graziosa concessione di Radetzky furono semplicemente moschettati.

Nè meno brutali contro le robe che contro le persone, esercitarono specialmente i Croati, tali atti d'insensata barbarie che appena hanno riscontro nei tempi proverbiali dei Vandali e degli Unni. Nella casa di certo Fortis, proprietario d'una fabbrica di stoffe a Porta Vercellina, un'orda di questi invasori ogni piano, ogni camera, nè paghi di avere uccisi molti inquilini, e rapito grosse somme di danaro, devastarono i magazzini, fraccassarono i telai, lacerarono ed insozzarono le stoffe, e misero ogni cosa a soqquadro e rovina.

### ULTIME NOTIZIE

Il signor Grassi dichiara d'essersi inteso con gli Austriaci d'adoperarsi in loro pro e in pro dei nostri prigionieri. Li vide tutti: son tutti insieme: da domenica in poi son meglio trattati. Il Grassi mandò ai 400 Croati che li custodiscono, razioni abbondanti per mansuefarli: trovavansi a Bergonzone presso Crema.

Propone per far cosa grata al Consigliere Pächta d'essere autorizzato a condursi al Palazzo di Governo per ritirarne le decorazioni di quell'ex-consigliere insieme alle carte di famiglia del medesimo. Offre i suoi servigi per la fornitura.

Le truppe austriache nei contorni di Crema sommarono il 27 a 8 o 9 mila uomini.

Il maggior corpo del Maresciallo Radetzky era sulla linea d'Orzinovi.

Tutte le truppe austriache sommano a circa 25 mila uomini.

Sono avviliti.

Della nostra guerra di barriera parlano come di tradimento.

**ROMA.** — Un nostro concittadino, Giulio Litta Modignani, partito da Roma il giorno 25 ed arrivato in questo punto, reca le seguenti notizie: Appena giunta a Roma la nuova della rivoluzione di Vienna, un moto universale si propagò per tutta la città che apparve a un tratto come per miracolo addobbata di bandiere ed iscrizioni. Il popolo concitato, rompendo per ogni parte in invettive contro gli Austriaci, chiese all'Ambasciatore che fosse levato lo stemma imperiale, il che non venendo concesso, la folla a viva forza lo abbattè, lo calpestò, e trascinatolo lunga pezza a coda d'asino finì per abbruciarlo pubblicamente sulla piazza del popolo framezzo alle irrompenti acclamazioni. Uguale sorte toccò agli altri stemmi austriaci che il popolo corse ansioso a cercare per tutta la città, e fuori di essa fino a tre miglia di distanza. — Alla sera v'ebbe la festa dei mocciosi. — Quando poi alla mattina del giorno 25, arrivarono colà le notizie della insurrezione di Milano, la gioia, o a dir meglio l'ebbrezza di quel popolo non ebbe più limite. La partenza delle truppe pontificie pel confine venne immediatamente decretata, eletto a comandante il generale Durando, ed ad aiutante Azeglio e Casanova. — Anche la maggior parte della civica capitanata dal valente generale Ferrari si mise tosto in movimento, e numerose schiere di volontarij correvano ad arrolarsi nei registri che si aprivano per ogni dove per le piazze e per le vie. L'immortale Pontefice benedisse tutti i vessilli dei combattenti, e particolarmente quelli dei Lombardi, e si narra di lui che, appena riseppe la rivoluzione di Milano, ruggendo di gioia e battendo le mani esclamò: *Viva Pio Nono!*

Riceviamo in questo punto da Genova la notizia portata da un battello a vapore dell'insurrezione napoletana e dell'uccisione del re di Napoli.

Ne giunge in questo momento (ore 4) la Gazzetta Piemontese, dalla quale togliamo il seguente brano. Esso viene in appoggio a quanto già manifestammo circa i rapporti del nostro Governo Provvisorio col Piemonte. Speriamo che con questo atto della Gazzetta Ufficiale Piemontese abbia ad esser tolto ogni dubbio su tale argomento.

Il modo affatto inesatto col quale alcuni giornali dello stato parlarono della natura dei rapporti presenti tra Milano e questo regio Governo, esige una spiegazione tanto pronta quanto sincera. L'entrata delle Regie Truppe sul suolo Lombardo non fu determinata da altro pensiero che quello di una fratellevole assistenza, quale venne espressa nel proclama del 23 corrente, senza preconcetti disegni, senz'altro interesse che quello della santa causa italiana, e coll'intento anche di secondare il patriottico desiderio che dal governo provvisorio di Milano erasi manifestato, mentre, appena uditi i casi di Lombardia, erasi incominciato il movimento dell'esercito.

Le armi del Re faranno prova del loro valore e della loro disciplina, del loro patriottismo.

Ogni interpretazione diversa che si volesse dare alle disposizioni prese, alle mosse delle nostre Truppe, sarebbe assolutamente contraria alla verità ed all'interesse della causa comune.

#### ERRATA CORRIGE.

Nella nomina degli assessori all'Intendente Generale venne ommesso il dottor Pietro Rusconi.

Nell'elenco delle offerte dei cittadini pubblicato nel foglio N. 2, occorrono le seguenti rettificazioni: Barbavara Marco, offerse mil. L. 1100 non 1000. Bellerio Luigi, non Ballerio Luigi, offerse mil. L. 1000 non 10000.

Manna Galeazzo offerse mil. L. 600 non 400.

Pallavicini Marchese Giorgio offerse mil. L. 14450 non 14440

Invece di Chiavelli don Carlo deve leggersi Chiavelli dottor Fisico Carlo. — Invece di Caimi Don Giulio deve leggersi Caimi dottor Giulio. — Invece di Carnagico Don Augusto — Carnagico dottor Augusto. — Invece di Guimel Ettore — Guimel Ettore. — Invece di Rossani Angelo — Rossari Angelo. — Invece di Tagliabò Don Luigi deve leggersi dottor Luigi. — Invece di Visconte Duca Liberto deve leggersi Duca Umberto.

Per le succennate ed altre rettificazioni di somme, la somma totale delle offerte pubblicate nel foglio N. 2, deve essere di 486079. 3 invece di 373,361. 9.

Il seguito delle offerte nel prossimo numero.